

Cina, il lockdown gela la crescita

Rallentamento cinese

Nel secondo trimestre crolla il Pil (+0,4%): pesano Covid e crisi immobiliare

La vendita delle case crollata del 18,3% a giugno Yuan ai minimi da due mesi

La Cina segna nel secondo trimestre un Pil in crescita annua dello 0,4%, pagando un conto salatissimo per le politiche della tolleranza zero al Covid con il blocco totale ad aprile e maggio di Shanghai.

Il dato è il peggiore dal -6,8% di inizio 2020, nel pieno della pandemia, ed è inferiore alle attese degli analisti (+1%) e al primo trimestre (+4,8%). Su base congiunturale, invece, si registra un tonfo del 2,6% contro il -1,5% atteso e il +1,4% rivisto dei primi tre mesi 2022.

Rita Fatiguso — a pag. 3

con un'analisi di **Giuliano Noci**

Cina, il lockdown blocca il Pil

In difficoltà. La politica Zero Covid decisa da Pechino ha frenato l'intera economia nazionale: la crescita annua ferma allo 0,4% nel secondo trimestre, il dato più debole dal 1992 escludendo il crollo per la pandemia del 2020

Rita Fatiguso

Crescita debole, inflazione in salita. La Cina rischia di dover fare i conti con la peggiore tra le bestie nere delle banche centrali, la stagflazione.

C'è poco da fare, nel secondo trimestre il Paese ha registrato la crescita del Pil più debole dal 1992, appena lo 0,4% sullo stesso periodo del 2021. Nel primo trimestre il dato era stato del 4,8 per cento.

Storicamente Pechino ha fatto peggio solo nel primo trimestre del 2020, quando a causa del Covid-19 l'economia colò a picco addirittura del 6,9% per poi risalire con un balzo a forma di V.

La meta del 5,5% per il 2022 sarà difficile da raggiungere, il 4% sarebbe già un risultato straordinario, infatti sul banco degli imputati restano il lockdown di aprile-maggio, responsabili della contrazione degli acquisti e anche della disoccupazione rampante, specie tra i giovani, che ha segnato un critico +19,3 a giugno. La strategia zero Covid non andrà in soffitta, quella stessa che ha portato Shanghai, in quarantena per oltre due mesi, ad incassare nel

secondo trimestre una contrazione del Pil del 13,7% su base annua. Il copione si sta ripetendo con altri focolai in corso innescati dalla nuova

variante BA.5, contagiosissima.

In questo contesto, il governatore Yi Gang non può mettere mano ai tassi, tagliarli ancora avrebbe solo l'effetto di soffiare aria sul fuoco dell'inflazione. I pacchetti di stimolo, d'altronde, tra nuove opere e tagli drastici alle tasse, non possono durare all'infinito. Tanto più che in questi giorni la Cina sta registrando proteste su tutto il territorio legate a problemi preesistenti, in primis la deflagrazione della bolla immobiliare che ha mandato in frantumi il sogno di milioni di cinesi: avere una casa di proprietà. Con il default di colossi del calibro di Evergrande e Sunac il settore immobiliare è in crisi profonda, e se la crescita dei prezzi delle case ha frenato a giugno su base mensile, gli investimenti immobiliari si sono contratti per il quarto mese di fila e le vendite sono crollate di un altro 18,3 per cento.

Archiviato il lockdown, inoltre, i cinesi si sono precipitati agli sportelli per prelevare in contanti dai de-

positi, ma l'ondata è stata stoppata dalle autorità. Ora è in corso un vero e proprio sciopero dei pagamenti dei mutui delle case travolte dai default dei real estate developer, pagate in parte e non realizzate o non consegnate, che rischia di ripercuotersi sull'intero sistema interbancario. Del resto Evergrande, da sola, ha accumulato un debito da 300 miliardi di dollari, per oltre due terzi in capo a piccoli, piccolissimi investitori locali che rischiano di rimanere a bocca asciutta: dopo il rifiuto a dilazionare un bond onshore da 671 milioni al gennaio 2023 si palesa infatti lo

spettro del primo default di un bond emesso sul mercato cinese.

Un fatto è certo, i mercati finanziari cinesi sono inquieti, le azioni cinesi rimbalzano sui listini, mentre lo yuan è sceso al minimo degli ultimi due mesi.

«Nel 2022 la crescita rimane ancora disomogenea, fortemente dipendente dal robusto andamento delle esportazioni e dall'accelerazione degli investimenti pubblici - dice Alessandro Zadro responsabile ufficio studi di Iccf (Italy China Council Foundation) che ha appena pubbli-

cato il Rapporto La Cina nel 2022 -. La dinamica dei consumi privati resta modesta, pari a circa il 38,5% della crescita del Pil nel 2021, limitata dalle drastiche misure di contenimento della pandemia, strategia che ha duramente colpito anche la ripresa dei servizi. Ma il quadro va allargato all'impatto che il conflitto in Ucraina

può avere sull'economia mondiale, l'incertezza sull'evolversi della pandemia, unita alle difficoltà nel mercato immobiliare e all'inevitabile rallentamento della domanda estera, che pongono serie sfide nello scenario della crescita economica cinese».

I timori di una recessione globale davanti all'aumento dei tassi di

interesse in Europa e negli Stati Uniti deciso per tenere a bada l'inflazione galoppante si materializzano. Anche per la Cina si profilano momenti bui, e come insegnano i manuali di economia, la stagflazione è frutto in gran parte di eventi esterni che a loro volta si intrecciano con le dinamiche interne.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

All'interno del Paese aumentano le tensioni scatenate dalla grave crisi del settore immobiliare

+3,3%

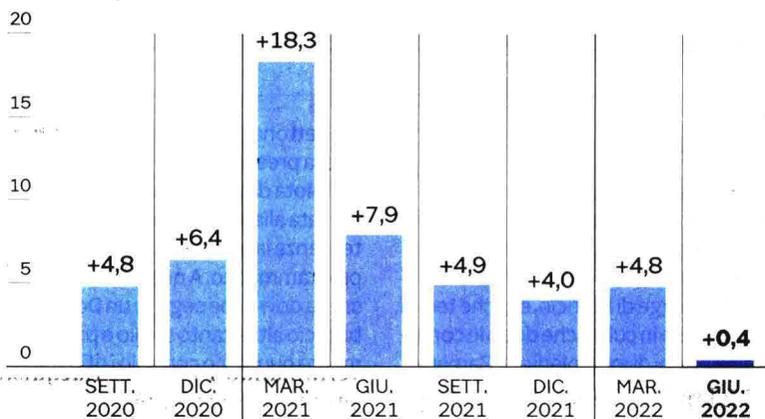
LA STIMA RIVISTA DI GOLDMAN SACHS SUL PIL CINESE NEL 2022

Goldman Sachs ha tagliato ieri le stime di crescita sul Pil della Cina per il 2022 al 3,3%, dal precedente 4%,

dopo la diffusione dei dati sul secondo trimestre, peggiori delle attese. Nuovi focolai di Covid potrebbero inoltre emergere a luglio e limitare la ripresa soprattutto dei servizi

Il crollo provocato dai lockdown

Pil trimestrale della Cina.
Variazione percentuale su base annua



Fonte: Ufficio nazionale di statistica cinese



Produzione in difficoltà. Operai in una fabbrica della provincia cinese di Anhui

